



L'Arcivescovo di Catania

CELEBRAZIONE EUCARISTICA VIGILARE DELL'ASSUNTA

CON LA FRATERNITÀ DI *COMUNIONE LIBERAZIONE*

Mompileri, santuario *Madonna della Sciara* - 14 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

ringrazio di cuore il professor Alfio Pennisi, responsabile di *Comunione e Liberazione* di Catania e tutti voi della comunità, per questo appuntamento annuale che ci raduna in preghiera in questo nostro santuario diocesano, in una giornata mariana particolarmente carica di speranza. Ringrazio per l'accoglienza il parroco, don Alfio Privitera, e i suoi collaboratori, sempre attenti a far sì che ogni comunità si senta nel santuario di tutti. Celebriamo questa santa Messa per la pace, con uno sguardo fraterno soprattutto ai nostri fratelli e sorelle della Palestina e dell'Ucraina, senza dimenticare le tante guerre e guerriglie che insanguinano il mondo. Ciò che noi chiediamo al Signore è che venga messa fine a questa strage di innocenti e che si ascolti il grido di quanti vogliono che non siano più sacrificati uomini e donne ridotti a condizione pietose: i prigionieri nei tunnel di Hamas, chi vive sotto i bombardamenti a Gaza, in particolare la parrocchia della *Sacra Famiglia*. Chiediamo al Signore che siano ascoltate le voci dei cittadini e dei governanti che scongiurano una deportazione delle popolazioni che aggraverebbe un disastro umanitario già in atto. Cosa può la nostra povera preghiera? Noi la affidiamo al Cuore Immacolato di Maria, regina della Pace, e siamo sicuri che ci esaudirà.

Ci muove a questa speranza la solennità odierna dell'Assunzione. Tutte le grandi festività mariane hanno una intonazione di speranza, perché chi confida in una Madre ha nel suo cuore ancora fiducia nel futuro. Ma questa festa mariana è particolarmente carica di speranza. Non dimentichiamo che settantacinque anni fa, il 1° novembre 1950, Pio XII proclamava solennemente il dogma

dell'assunzione al cielo di Maria, riconoscendo quello che la Chiesa da tempo immemorabile ha creduto, e cioè che la Madre di Dio è stata assunta in anima e corpo al cielo, divenendo partecipe del mistero della risurrezione del suo Figlio subito dopo la sua morte. La morte è un mistero che viene facilmente rimosso dalla nostra riflessione, si ha un certo pudore ad accennarne, e se oggi entra nel dibattito pubblico è perché si pensa ad una dolce morte, l'eutanasia, e perché si ha paura della sofferenza che in non poche circostanze può precederla. Dimentichiamo che noi cristiani abbiamo una speranza oltre la morte, quella della vita eterna e della risurrezione, e che la festa odierna ci presenta la *dormitio* di Maria, una morte che è, come il sonno, un momento di passaggio, e la partecipazione alla risurrezione di Cristo come la vittoria sul peccato e sulla morte. Abbiamo ascoltato un testo dell'apostolo Paolo, tratto dalla prima lettera ai Corinzi, che dà delle risposte agli interrogativi più profondi dell'animo umano. San Paolo, riportando delle frasi del profeta Isaia e del profeta Osea, ci dà una immagine della morte come di un insetto che ha un pungiglione, il peccato: da quel pungiglione viene inoculato nelle creature tutto ciò che è mortifero. Il messaggio è chiaro: la morte e tutto ciò che mortifica la vita non è opera del Creatore, ma del peccato, che ha delle conseguenze sull'umanità e che si perpetua in scelte che portano alla distruzione. Quando san Paolo afferma che la forza del peccato è la legge, vuole dire che i comandamenti di Dio ci aiutano a capire dove è il male ma non ci danno la forza per superarlo, perché abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, della sua grazia. Commenta sant' Agostino:

«Che vuol dire: la forza del peccato è la legge? Non con l'imporre azioni cattive, o con l'impedire opere buone; certamente no, anzi, al contrario, vietando opere cattive e imponendo opere buone. [...] Perché dove mancava la grazia, il divieto accrebbe il desiderio; e, come quando si presume della propria forza, il male si fece grave. Che cosa fece, però, la grazia? Là dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia. È venuto il Signore; ha perdonato interamente, ha annullato interamente tutto ciò che hai ereditato da Adamo, tutto ciò che tu hai aggiunto con la tua perversa condotta; ha insegnato a pregare, ha promesso la grazia; ha prescritto il combattimento, ha soccorso chi era nella fatica, ha dato il premio al vincitore» (*Discorso* 163,10)

Ecco, oggi vediamo la grazia di Dio trionfare in Maria, la prima a seguire il Signore Gesù, colei che non solo lo ha generato, lo ha dato alla luce, lo ha nutrito, ma ha creduto in lui. Gesù stesso, come abbiamo ascoltato nel vangelo, non loda in Maria solo la madre, ma la discepola, colei che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, e dice questo non certo per sminuire la grandezza della madre sua, ma per esaltarne la beatitudine e dire a ciascuno di noi che come lei può essere suo fratello, sorella, madre nel momento in cui la imita nell'ascolto e nel discepolato.

Il frutto di questa vita piena di grazia è certamente una vita bella e buona, una vita che dispensa amore e speranza; ma oggi lo sguardo si spinge oltre la morte e il suo pungiglione. Dove è la morte di Maria? Dove è la morte dei suoi discepoli? La vittoria di Cristo l'ha ingoiata - usa questo termine san Paolo - e quindi facendola sua sulla croce, il vivente stesso l'ha distrutta per lui e per noi. In questo anno della speranza, mentre oggi beneficiamo delle indulgenze, sentiamo le parole che papa Francesco nella bolla *Spes Non Confudit* ci ha rivolto per indire questo anno giubilare:

«Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. [...] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: "Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi"» (n. 21).

È questa la via in cui ci ha preceduto Maria. Ma non dimentichiamo che anche noi, chiamati alla risurrezione, dobbiamo essere sempre impegnati a difendere la vita umana e delle creature, e vogliamo che sia sconfitto, con la grazia di Dio e il nostro impegno, quanto il pungiglione della morte inculca nel cuore dell'uomo: l'odio, la sopraffazione, la morte, la cancellazione dei diritti dell'uomo dalla nascita alla morte, in tutti gli ambiti. Nell'amore, nella pace, nella capacità di cooperare per un mondo più fraterno, rifulge la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte che oggi contempliamo in Maria sua Madre. Diamoci quindi alle opere di una pace «disarmata e disarmante», come dice papa Leone XIV, perché anche di noi si dica che siamo beati perché abbiamo ascoltato la Parola di Dio e l'abbiamo messa in pratica.

✠ Luigi Renna